



Rassegna Stampa

lunedì 11 giugno 2018

PENSIONI A QUOTA 100: CHI PERDE E CHI VINCE

di **Roberto E. Bagnoli, Alberto Brambilla e Andrea Carbone**

6 € 42

Donne, soprattutto, e prepensionati degli anni 80 e 90. Ecco chi gode di rendite di lunghissimo corso. Tutto somiglia molto a un reddito di cittadinanza

PENSIONI ETERNE

L'INPS PAGA 758 MILA ASSEGNI DA PIU' DI... 37 ANNI

di **Alberto Brambilla**

e età per andare in pensione sono più elevate che in passato e aumentano ogni due anni. I motivi sono essenzialmente due: viviamo di più e dobbiamo mantenere il sistema in equilibrio per garantire a chi oggi con i propri contributi (giovani in testa) consente il pagamento delle pensioni, che quando verrà il suo turno il sistema funzionerà ancora.

(S)legare l'età del ritiro dalla speranza di vita comporta rischi: durate infinite di assegni erogati molti anni fa e ancor oggi in pagamento; schiere di lavoratori mandati in quiescenza in età giovani per le leggi che hanno permesso le baby pensioni nel pubblico impiego, prepensionamenti, pensioni di anzianità prima dei 50 anni e permissivi requisiti per ottenere le prestazioni di invalidità e inabilità. Ci vorranno ancora molti anni per ridurre queste anomalie che appesantiscono il bilancio del welfare. Tuttavia, come spesso accade, il pendolo anziché mantenersi in un centro equilibrato, si sposta sulle estreme. Tra il 1965 e il 1990 si è persa la correlazione tra contributi e prestazioni e sono stati adottati requisiti di enorme favore, mentre nel 2011 con la riforma Monti Fornero si è passati a una eccessiva severità e rigidità.

Età e lavoro



Peso:1-5%,6-97%

Secondo uno studio di «Itinerari Previdenziali» — che considera le età medie attuali alla data del 31 dicembre scorso — a gennaio di quest'anno presso l'Inps, comprese le prestazioni ex Inpdap relative ai dipendenti pubblici, risultano in pagamento ben 758.372 pensioni da 37 anni e più relative a uomini e donne andati in pensione nel lontano 1980 o ancor prima. In dettaglio si tratta di 682.392 prestazioni fruita da lavoratori dipendenti e autonomi (artigiani, commercianti e agricoli) di cui 546.726 a donne (80%) e 136.666 a uomini. Per i pubblici si tratta di 74.980 prestazioni di cui 49.510 a donne (65%) e 25.470 a uomini.

Ma a che età sono andati in pensione? Nel biennio 1979-'80 per gli uomini del privato le età erano: 53,1 anni per la pensione di anzianità, 56,3 per la vecchiaia, 50,8 per i prepensionamenti, 41,5 per le invalidità e 30,7 per le prestazioni ai superstiti. Oggi le età sono rispettivamente: 61,3; 67,1; 62,4; 54,5; 76,9 (quasi 47 anni in più). Per le donne 50,1; 55,4; 51,6; 44,3; 40,7 che oggi sono diventate 60,2; 65,4; 63,6; 52,5; 73,8. Si consideri che l'aspettativa di vita a partire dai 65 anni di età è pari a 19 anni per gli uomini (quindi 84 anni) e a 22 anni e 2 mesi per le donne (87 anni e 2 mesi). La durata media delle prestazioni erogate dal 1980 o prima è di circa 38 anni per il settore privato e di 41 anni per uomini e 41,5 per le donne del settore pubblico.

Considerando che la durata media della prestazione pensionistica si può situare a 25 anni per avere un rapporto attuariale corretto tra periodo di lavoro (circa 33 anni al netto dei periodi figurativi) e tempo di quiescenza, ad oggi abbiamo in pagamento 3.805.370 prestazioni che hanno una durata di 25 anni e più, pari al 24% circa del totale dei pensionati (16,08 milioni). Anche se mascherato da pensione, è molto più di un «reddito di cittadinanza».

L'esercito dei favoriti

Le donne fanno la parte del leone con l'80% delle prestazioni in pagamento da 37 anni e più e il 67% di quelle oltre i 25 anni; si tratta prevalentemente di pensioni di invalidità, superstiti e vecchiaia. A gennaio nel settore privato erano in essere ancora 230 mila pensioni dovute a prepensionamenti ottenuti anche con dieci anni di anticipo rispetto ai requisiti di volta in volta vigenti. Se ne è fatto un uso intensivo fino al 2002 (i picchi si sono verificati tra il 1984 e il 1992, l'anno record) poi il numero

di prepensionati è sceso a poche centinaia per anno fino al 2008 per poi riprendere anche se con numeri non superiori alle 1.500 unità l'anno (tranne il 2012-2013). Ovviamente gli oneri dei prepensionamenti sono stati scaricati sul «conto pensioni» e non sul «sostegno al reddito» come invece fanno molti paesi europei. Stesso discorso sulle invalidità previdenziali (per l'Inps, sotto questa voce si intendono le categorie «assegno di invalidità», «pensione di invalidità» e «pensione di inabilità»). Sotto la voce «superstite» invece finiscono «superstite da pensionato» e «superstite da assicurato»). Le invalidità previdenziali andrebbero in gran parte caricate nei capitoli di spesa relativi al sostegno alla famiglia e contro l'esclusione sociale: ne sono in pagamento oltre 931 mila (il 6% del totale). Di queste 338 mila sono erogate da oltre 37 anni e 490 mila da 25 anni e oltre. A queste vanno aggiunte le invalidità civili (964 mila più 2.096.180 indennità di accompagnamento).

Sulla base delle norme degli anni 70-80, nello Stato le donne sposate o con figli (compresi i riscatti per maternità e laurea) potevano ritirarsi dopo 14 anni, 6 mesi e 1 giorno: una laureata con 2 figli poteva lavorare anche solo 8 anni.

Per tutti i dipendenti pubblici il limite minimo era 19 anni, 6 mesi e 1 giorno, per quelli degli enti locali 25 anni. Si andava in pensione a 35-40 anni con 20-25 anni di contribuzione (compresi riscatti di laurea, maternità e militare).

Le pensioni Avpis (anzianità, vecchiaia, prepensionamenti, invalidità e superstiti) erano 106 mila nell'81, 322 mila nel 1991 e 468 mila nel 1992. Si arrivò sopra 433 mila nel 1996. A partire dal 2001 è stata superata quota 400 mila, con picchi di 558 mila nel 2006 e di 520 mila nel 2010.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La grande zavorra

Le pensioni pagate dall'Inps da oltre 15 anni

■ Donne ■ Uomini

546.726

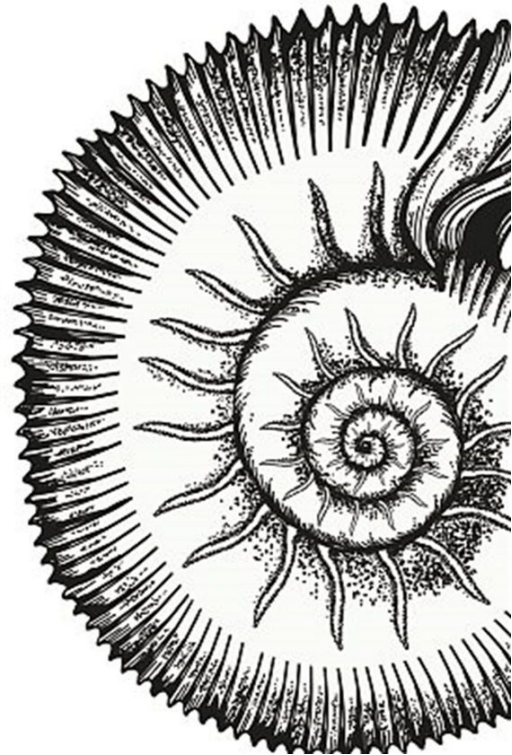
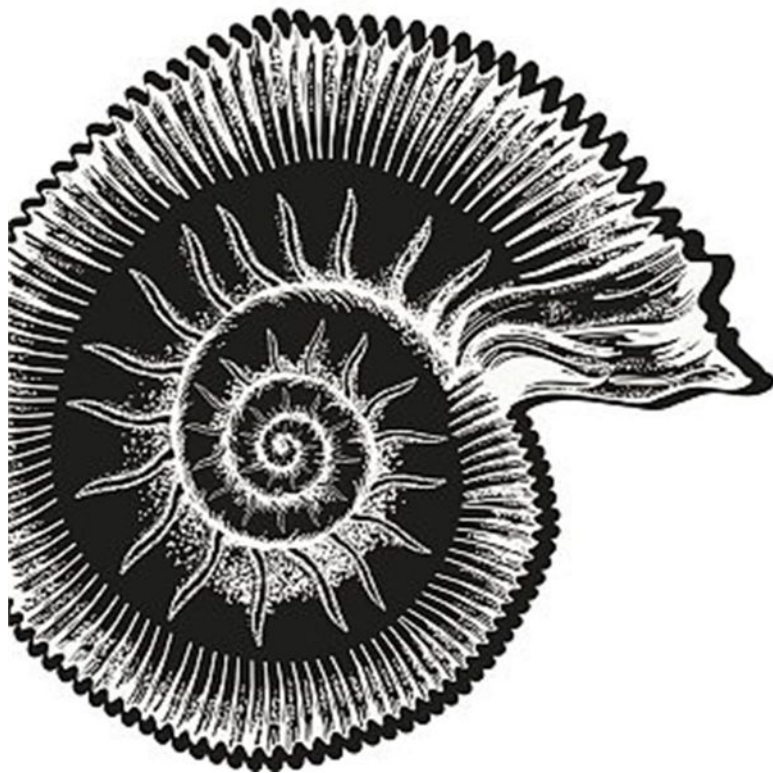
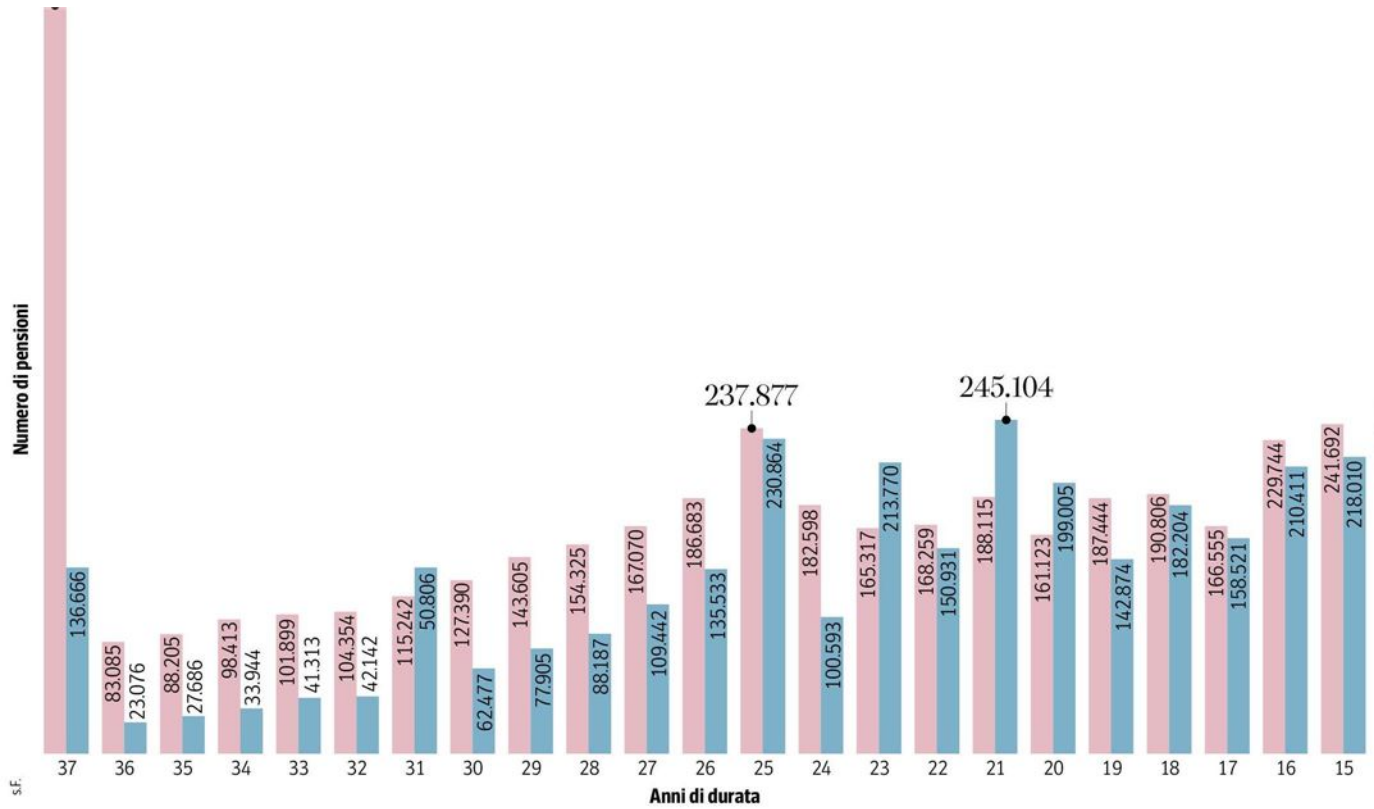


Tra il 1965 e il 1990 è saltata la relazione tra contributi e prestazioni. Poi si è peccato per severità

Prestazioni corrette sotto il profilo attuariale dovrebbero durare in media 25 anni



Peso: 1-5%, 6-97%



Peso:1-5%,6-97%

A casa prima? Sì, ma pensione più magra

I conti in tasca alla possibile revisione radicale della legge Monti-Fornero che consente il ritiro se la somma tra età e contributi fa almeno 100. Oppure se si sono fatti 41 anni e sei mesi di lavoro
Per i ventenni cinque anni di libertà extra valgono un taglio del 16%, per i più vecchi sacrifici ridotti

di **Roberto E. Bagnoli**

Meno anni di lavoro, assegni più magri. La riforma delle pensioni promessa dal governo potrebbe in sintesi risolversi in un baratto tempo-denaro.

Che cosa significa per i giovani? Facciamo un esempio: un ventenne potrebbe staccare cinque anni e mezzo prima, ma con un assegno più basso di 210 euro al mese, il 16% in meno. Che cosa significa per i più anziani? Man mano si cresce con l'età, l'anticipo sarebbe minore e, in parallelo, più ridotto il sacrificio economico da sopportare. Illudersi che si possano ottenere gli stessi risultati economici lavorando di meno è sbagliato: il sistema contributivo, in vigore a questo punto per tutti i lavoratori, semplicemente non lo consente.

Che cosa è ragionevole aspettarsi allora? Qualche conto si può fare, anche se il cambiamento, per ora, è solo un annuncio. Le simulazioni realizzate in esclusiva per *L'Economia* da Progetica, società indipendente di consulenza in educazione e pianificazione finanziaria e previdenziale, mostrano i possibili effetti della «controriforma» delle pensioni, la revisione radicale della legge Monti-Fornero. Un provvedimento che ha comportato un drastico allungamento dell'età pensionabile e l'adozione per tutti i lavoratori, a partire dal primo gennaio 2012, del sistema di calcolo contributivo anche a chi fino ad allora avrebbe avuto diritto a una pensione interamente basata sulle ultime retribuzioni.

Il contratto di governo firmato da Lega e Movimento 5 Stelle prevede «la possibilità di uscire dal lavoro quando la somma dell'età e degli anni di contributi del lavoratore è almeno

pari a 100, con l'obiettivo di consentire il raggiungimento dell'età pensionabile con 41 anni di anzianità contributiva, tenuto conto dei lavoratori impegnati in mansioni usuranti». In pratica, si potrebbe andare in pensione con almeno 64 anni di età e 36 di contributi: fra questi ultimi potrebbero esserci al massimo due anni di figurativi (quelli non legati a periodi di effettivo lavoro), tranne maternità e servizio militare che verrebbero comunque riconosciuti. Per quanto riguarda quota 41 (o 41 e mezzo), verrebbero salvaguardati i lavoratori precoci: un anno lavorato prima dei diciannove, in pratica, ne varrebbe 1,25. Inoltre il contratto di governo prevede la reintroduzione dell'opzione donna, che nelle precedenti finestre ha consentito alle lavoratrici di andare in pensione con 57-58 anni e 35 anni di contributi, optando però integralmente per il regime contributivo.

«Le elaborazioni ipotizzano gli impatti di quelle che al momento sembrano essere le caratteristiche della possibile riforma pensionistica — spiega Andrea Carbone, partner di Progetica — in sostanza abbiamo simulato la cancellazione di tutti gli attuali requisiti della legge Monti-Fornero. Quello legato all'età anagrafica scenderebbe dagli attuali 66 anni e 7 mesi (67 dal 2019, ndr) ai 64, con la condizione che la somma tra età e contributi faccia almeno 100. Per continuità con le attuali regole si è ipotizzato che sia l'età sia la quota vengano adeguate all'incremento della speranza di vita». Il requisito per la pensione anticipata attualmente è diverso per uomini e donne: 42 e dieci mesi per i primi e 41 e dieci mesi per le



Peso:78%

seconde, che dal 2019 aumenteranno rispettivamente a 43 anni e 2 mesi e a 42 e 2 mesi. Nelle simulazioni si è ipotizzato un limite unico di 41 anni e 6 mesi, che non viene incrementato in base alla speranza di vita come annunciato più volte nei giorni scorsi da rappresentanti della maggioranza. In sostanza, se passerà la riforma si potrà sempre andare in pensione con 41 anni e sei mesi di anzianità contributiva, indipendentemente dall'età.

«I risultati sono la possibilità di anticipare, per i profili simulati, tra i 9 mesi e i 5 anni e mezzo — spiega Car-

bone —. Andare in pensione prima è un'ottima notizia per i propri piani di vita, ma non lo è altrettanto per l'assegno. Con l'attuale sistema di calcolo contributivo, totale o pro quota, lavorare meno anni e smettere prima porta inevitabilmente a pensioni più basse».

In base alle simulazioni di Progetica, per assegni tra i 1.100 e i 1.500 euro si tratta di riduzioni di circa 100-200 euro al mese. «Una pensione più bassa comporta anche un aggiornamento delle proprie strategie d'integrazione pensionistica — sottolinea Carbone —. Alla scopertura più am-

pla si somma il minor tempo per accumulare una rendita integrativa. E quindi per andare in pensione prima e mantenere lo stesso tenore di vita, sarebbe necessario aumentare i propri versamenti nella previdenza integrativa».

www.iomiassicuro.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

66,7

anni e mesi di età
L'attuale requisito anagrafico per la pensione. Dal 2019 diventeranno 67

42,10

anni e mesi
L'attuale requisito contributivo (41,10 le donne) per la pensione anticipata

100

euro
Il taglio dell'assegno nell'ipotesi della quota 100 per i cinquantenni, uomini e donne



Peso:78%



L'orologio

La data di pensionamento attuale e quella che si può ipotizzare in base a quota 100

Età di pensionamento oggi...				... e con quota 100			
Età di inizio contribuzione e genere				Età di inizio contribuzione e genere			
Età	20 anni (uomini)	20 anni (donne)	30 anni (uomini e donne)	20 anni (uomini)	20 anni (donne)	30 anni (uomini e donne)	30 anni (uomini e donne)
20	55 e 10	55 e 8	-	20	61 e 4	61 e 4	-
30	65 e 10	64 e 10	70 e 1	30	61 e 4	61 e 4	66 e 11
40	65 e 1	63 e 11	69 e 3	40	61 e 4	61 e 4	65 e 11
50	64 e 1	63 e 1	68 e 4	50	61 e 4	61 e 4	65 e 11
60	63 e 3	62 e 1	67 e 6	60	61 e 4	61 e 4	65 e 11

Quanto si incassa

Come cambia la pensione se si lavora in anticipo

Pensione netta mensile oggi...				... e con quota 100			
Età di inizio contribuzione e genere				Età di inizio contribuzione e genere			
Età	20 anni (uomini)	20 anni (donne)	30 anni (uomini e donne)	20 anni (uomini)	20 anni (donne)	30 anni (uomini e donne)	30 anni (uomini e donne)
20	€ 1.289	€ 1.247	-	20	€ 1.079	€ 1.079	-
30	€ 1.305	€ 1.254	€ 1.311	30	€ 1.112	€ 1.112	€ 1.148
40	€ 1.308	€ 1.255	€ 1.321	40	€ 1.147	€ 1.147	€ 1.143
50	€ 1.469	€ 1.419	€ 1.323	50	€ 1.349	€ 1.349	€ 1.180
60	€ 1.627	€ 1.577	€ 1.444	60	€ 1.546	€ 1.546	€ 1.352



Peso: 78%

La riforma

Pensioni, gli sconfitti di quota 100

L'uscita di precari, donne, disoccupati ritarda fino a tre anni, se passa la revisione della Fornero. Spunta il ricalcolo contributivo che riduce l'assegno. E 900 mila lavoratori under 30 finanziano il piano Brambilla

VALENTINA CONTE, ROMA

L'obiettivo è cancellare la Fornero. Il paradosso è peggiorarla. La riforma gialloverde per anticipare la pensione degli italiani, inserita da Lega e Cinque Stelle nel contratto di governo, rischia un esito rovesciato. Precari, donne, disoccupati, giovani e chi è impiegato nei mestieri più pesanti non solo non ne beneficeranno. Ma faranno un passo indietro.

E non finisce qui. L'elenco degli sconfitti di "quota 100" - almeno 64 anni di età e 36 di contributi - e "quota 41 e mezzo" - di soli contributi, a prescindere dall'età - si allarga anche ai "quotisti". Chi rientra nei nuovi parametri si prepara a una sorpresa niente male: il ricalcolo contributivo di quanto versato tra il 1996 e il 2011. «Dovevamo farlo già nel 1996, quando entrò in vigore la riforma Dini», spiega Alberto Brambilla, esperto previdenziale e consigliere del vicepremier leghista Salvini. «E invece si scelse un'altra strada». Ovvero mantenere nel retributivo (pensione proporzionale agli ultimi stipendi) quanti già avevano più di 18 anni di versamenti. E affidare tutti gli altri al nuovo calcolo in base ai contributi, poi diventato universale nel 2012.

Ora, ricalcolare 16 anni col contributivo potrebbe tradursi in un taglio medio sull'importo della pensione del 9-10% che forse molti pensionandi non hanno messo in conto, quando sentono parlare di "quota 100". Senza pensare che tra 1996 e 2012 sono andati in pensione già oltre 3 milioni e mezzo di italiani. E con un assegno più generoso di quanto spet-

terà a loro, perché interamente retributivo. Motivo di contenzioso infinito. Non solo. Lo stesso effetto di "quota 100" ricalcolata si ottiene usando l'Ape volontario in vigore, l'autoprestito per anticipare la pensione. Con la differenza che il taglio implicito in "quota 100" è permanente e finisce pure nella pensione di reversibilità. Mentre quello analogo dell'Ape (di fatto un prestito bancario assicurato) dura 20 anni - il periodo di rimborso - e non impatta sugli eredi.

Come si vede nella tabella che abbiamo chiesto di elaborare a Tabula, società di consulenza sul risparmio previdenziale fondata da Stefano Patriarca, chi ha avuto carriere discontinue o brevi (come statisticamente accade nel Sud e per le donne) oppure interruzioni superiori ai 2 anni per cassa integrazione o malattia (per "quota 100" valgono al massimo 2 anni di contributi figurativi) rischia con la "riforma Brambilla" di posticipare l'uscita dal lavoro fino a 3 anni. Quando va bene, non ha alcun vantaggio: esce alla stessa età di oggi. Analogo disagio toccherebbe a quanti oggi usufruiscono dell'Ape sociale e possono andare in pensione a 63 anni, fino ad un massimo di 1.500 euro, anche solo con 28, 30 o 36 anni di contributi, se appartenenti alle 15 categorie protette: dalle infermiere alle maestre di asilo, dagli operai edili ai siderurgici, dai facchini ai camionisti. L'Ape sociale verrebbe abolita, tra l'altro senza risparmiare granché, perché la misura termina a dicembre 2018, andrebbe rifinanziata e al massimo potrà garantire 200-300 milioni di soldi

non spesi. Privi di Ape sociale (a carico dello Stato), le professioni più gravose perderebbero un importante ombrello di protezione, senza altra rete. Se non i 41 anni e mezzo di contribuzione: ma chi li ha, visto il nero e l'intermittenza che caratterizzano quei mestieri?

Infine l'impatto sui giovani e sui conti pubblici. I primi sono i perdenti a tutto tondo: pagano di tasca loro le riforme e controriforme di oggi e incasseranno domani, a 70 anni, pensioni da fame grazie a carriere piene di buchi e corse in bicicletta a portare pizze. Patriarca, ex consigliere di Palazzo Chigi nel governo Gentiloni, calcola che servono i versamenti di 5 giovani di oggi per pagare un solo anno di anticipo del nuovo "quotista" gialloverde. Se davvero l'intera operazione costasse 5 miliardi, come indica invece Brambilla - ma Patriarca la valuta in 9 miliardi - risucchierebbe il gettito contributivo di 900 mila under 30. In cambio di cosa? Il contratto di governo non lo dice. Perché ha dimenticato il capitolo "giovani".

I GIOVANI LAVORATORI

900 mila

Sono gli under 30 che con i loro contributi sociali finanzieranno di fatto la riforma delle pensioni

Peso: 68%

I numeri

Pensioni come cambia l'età minima (Variazione rispetto ai requisiti del 2019)

FONTI: TABULA

			SITUAZIONE CON NOME ANTE FORNERO	RIFORMA FORNERO	PROVVEDIMENTI RENZI- GENTILONI	IPOTESI BRAMBILLA
<p>Carriere medie e lunghe (tipicamente uomini)</p>	Dipendente uomo carriera media	Età di 63 anni e 37 contributi	64 ANNI	67 ANNI	64 ANNI con Ape volontario	64 ANNI migliora di 3 anni e "cancella" la Fornero (con ricalcolo contributivo)
	Dipendente uomo carriera lunga	Età 59 anni e 40 anni di contributi (inizio lavoro a 19 anni o a 23 se laureato)	60 ANNI	62 ANNI	62 ANNI	60 ANNI migliora di 2 anni e "cancella" la Fornero (con ricalcolo contributivo)
<p>Carriere lunghe in settori disagiati o gravosi o interruzioni per cig, disoccupazione e malattia</p>	Dipendente precoce in settori gravosi (edile, infermiere, siderurgico, agricoltura...)	Età di 59 anni e 40 anni di contributi (inizio lavoro a 19 anni)	60 ANNI	62 ANNI	60 ANNI con pensione precoci	60 ANNI come oggi - Fornero già "cancellata" da provvedimenti 2016-2018
	Dipendente carriera lunga e interruzioni in disoccupazione cig o malattia o disoccupazione	Età di 59 anni e 40 anni di contributi (inizio lavoro a 19 anni) e 5 anni in cig o malattia	60 ANNI	62 ANNI	62 ANNI	64 ANNI peggiora rispetto ad oggi di 2 anni e peggiora la Fornero
<p>Carriere brevi (tipicamente donne)</p>	Lavoratrice settore privato - impiegata operaia etc...	Età di 63 anni e 32 contributi	61 ANNI	67 ANNI	64 ANNI con Ape volontario	67 ANNI come oggi e non "cancella" la Fornero
<p>Lavoratori gravosi, disoccupati, con invalidità o con parenti non autosufficienti con Ape Sociale</p>	Lavoratrice in settori gravosi (infermiera, insegnante scuola infanzia...) o con parente non autosuff. a carico	Età di 63 anni e 32 contributi	61 ANNI	67 ANNI	64 ANNI con Ape sociale	67 ANNI peggiora rispetto ad oggi di 3 anni e non "cancella" la Fornero
	Lavoratore in settori gravosi (agricoltura, edilizia, siderurgia, infermiere)	Età 63 anni e 37 anni di contributi	64 ANNI	67 ANNI	64 ANNI con Ape sociale	67 ANNI peggiora rispetto ad oggi di 3 anni e non "cancella" la Fornero
	Disoccupato	Età 63 anni 31 anni contributi	67 ANNI	67 ANNI	64 ANNI con Ape sociale	67 ANNI peggiora rispetto ad oggi di 3 anni e non "cancella" la Fornero
<p>Carriere brevi, precari saltuari</p>	Lavoratore precario saltuario	Età 63 anni e 30 contributi	67 ANNI	67 ANNI	64 ANNI con Ape volontario	67 ANNI come oggi - Fornero già "cancellata" da Ape volontaria



Peso:68%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Contributi volontari 2018, prima rata entro giugno

PREVIDENZA

BRUNO BENELLI

Nuovo aumento (+1,1%) della retribuzione minima settimanale sulla quale si calcolano i versamenti volontari 2018. Ormai l'aliquota contributiva è giunta al tetto del 33%, pareggiando in tal modo quella obbligatoria dei lavoratori dipendenti iscritti all'assicurazione generale Inps. Stanno meglio le persone che hanno nel cassetto un'autorizzazione Inps ai versamenti volontari rilasciata con decorrenza entro il 31 dicembre 1995: per essi la percentuale resta ancorata al 27,87%. Tra le due categorie c'è una differenza superiore ai cinque punti.

La prima rata trimestrale gennaio/marzo 2018 va pagata entro il prossimo 30 giugno. Attenzione: basta un solo giorno di ritardo e per legge l'Inps annulla il versamento e rimborsa i soldi all'interessato, il quale non perde la somma ma

si ritrova con un «buco» ai fini dell'anzianità contributiva.

Si deve pagare la somma indicata dall'Inps, importo calcolato in percentuale della retribuzione ottenuta sul lavoro nelle 52 settimane precedenti. In questo modo il lavoratore resta «ancorato» allo stipendio di sempre, evitando «cedimenti strutturali» della pensione se invece iniziasse a versare contributi di importo inferiore. Attenzione, il versamento di quote inferiori è sempre possibile, ma l'Inps ritiene ugualmente pagato l'importo legato alla retribuzione minima, contraendo il numero delle settimane coperte dai versamenti. In ogni caso c'è un tetto, esattamente 101.427 euro annui, oltre il quale non vanno più calcolati i versamenti.

Per i dipendenti la retribuzione minima settimanale sulla quale calcolare il contributo è di 202,97 euro (quasi 880 euro al mese). L'aliquota di versamento per i lavoratori dipendenti (non agricoli) è il

33,00%. Perciò il contributo minimo settimanale è 66,98 euro (3.483 euro/anno). Stessa aliquota anche per gli iscritti agli ex fondi speciali: autoferrotranvieri, elettricisti, telefonici, ferrovieri, dirigenti industriali.

Colf e badanti pagano un contributo più basso: il 17,4275%. Artigiani e commercianti pagano rispettivamente il 24,00% e il 24,09% del reddito di impresa, che è articolato in otto classi predefinite, di cui la prima è ancorata al reddito minimale di 15.710 euro. I familiari collaboratori fino ai 21 anni di età pagano le aliquote ridotte di tre punti.

Pagano il 33% le persone iscritte alla gestione separata Inps in qualità di lavoratori parasubordinati, privi di altra tutela previdenziale e senza pensione. Per questi ultimi il contributo è legato all'importo medio dei compensi percepiti nei 12 mesi precedenti, ma il versamento all'Inps deve ri-

spettare il minimo mensile di 432,03 euro, che in un anno fanno 5.184,36 euro. Se però sono professionisti titolari di partita Iva il contributo scende al 25% e la quota minima a 327,30 euro/mese e a 3.927,60 euro/anno. —

© BY NICO AL CUNO DIRITTI RISERVATI

Versamento minimo settimanale: 67 euro
I dipendenti pagano il 33% dello stipendio



Peso: 19%

Commenti, opinioni, e- lettere

La domanda

Invalidità: pensione e assegno sono uguali?

Ho 49 anni, nato il 18 ottobre 1968, lavoratore dipendente nel settore privato. Verso contributi all'Inps dal 16 luglio 1991 ed ho raggiunto 26 anni di anzianità. Vorrei presentare domanda di pensione di invalidità, per vari motivi di ordine fisico. Se cesso il rapporto di lavoro chiedo a cosa avrei diritto,

senza parlare di pensione o assegno di invalidità e non riesco a stabilire se sono identiche prestazioni.

N. B.
Roma



Peso: 3%

Commenti, opinioni, e- lettere

La risposta

L'assegno è per gli invalidi parziali la pensione per gli inabili

La pensione di invalidità non c'è più, è stata cancellata nel 1982. Ecco il quadro attuale: 1) c'è l'assegno di invalidità, per chi è invalido parziale, avendo una riduzione della capacità lavorativa di almeno il 66,67% e fino al 99%; 2) c'è la pensione di inabilità, per chi è invalido totale, avendo la riduzione del 100%. Per entrambe occorre avere almeno 5 anni di contributi, di cui 3 nell'ultimo quinquennio, oltre ovviamente i requisiti sanitari ora indicati. L'assegno viene

riconosciuto dall'Inps per tre anni, può essere rinnovato per altri tre, e infine, se la persona è ancora invalida, diventa definitivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 4%

Giocare d'anticipo

In attesa che sia varata una riforma della previdenza pubblica, già oggi si può dire prima addio al lavoro grazie alla Rita. Ecco come funziona

di Carlo Giuro

Il contratto Lega-Movimento 5 Stelle prevede la riforma della legge Fornero, in modo da dare la possibilità ai lavoratori di uscire prima dal lavoro. Ora sarà compito del nuovo governo indicare in che modo questo obiettivo si realizzerà. Ma intanto per chi vuole giocare d'anticipo già esistono forme per dire addio al lavoro qualche anno prima e una di queste è la Rita.

Un interessante approfondimento condotto dalla Fondazione Studi dei Consulenti del Lavoro e Mefop illustrano meccanismi di funzionamento e profili di vantaggio della nuova Rita, considerando i riferimenti normativi e regolamentari costituiti dalla Legge di Bilancio per il 2018 e dalla Circolare della Covip. Possono richiedere la Rita i lavoratori che abbiano cessato l'attività lavorativa e a cui manchino non più di 5 anni all'età prevista per la pensione di vecchiaia, purché siano in possesso di un requisito contributivo di almeno venti anni nei regimi obbligatori di appartenenza e i lavoratori disoccupati da più di ventiquattro mesi cui manchino non più di 10 anni all'età prevista per la pensione di vecchiaia nel regime obbligatorio di appartenenza.

Per entrambe le casistiche è poi necessario avere il requisito di 5 anni di partecipazione alla previdenza complementare. Si evidenzia ancora come la Rita rappresenta un'opportunità anche per chi ha avuto accesso alla pensione anticipata di primo pilastro, quando mancano non più di 5 anni all'età prevista per la pensione di vecchiaia. Altra platea interessata potrebbe essere quella dei lavoratori che accedono all'esodo incentivato/isopensione/fondo esuberi, se la cessazione dell'attività si colloca in un arco temporale antecedente di non oltre 5 anni la maturazione dell'età

per la pensione di vecchiaia. Quali sono i meccanismi di funzionamento? La Rita è percepita dal momento dell'accettazione della richiesta fino al conseguimento dell'età anagrafica prevista per la pensione di vecchiaia e consiste nell'erogazione frazionata, in tutto o in parte a scelta dell'iscritto, del capitale previdenziale accumulato (per il periodo considerato che sarà di massimo 5 o 10 anni). Per quel che riguarda la cadenza del frazionamento, si reputa rimessa alla forma pensionistica la relativa definizione, anche attraverso l'eventuale indicazione di più opzioni alternative che possano rispondere alle diverse esigenze degli iscritti.

In ogni caso, tenuto conto della funzione della Rita, volta ad assicurare una misura di sostegno al reddito dei lavoratori non occupati e come tale fruibile con cadenza ravvicinata, si ritiene che l'erogazione della rendita debba avere una periodicità non superiore ai tre mesi. Dal punto di vista finanziario la porzione di montante di cui si chiede il frazionamento deve continuare ad essere mantenuta in gestione, così da poter beneficiare anche dei relativi rendimenti, nel comparto più prudente. Le rate da erogare verranno ricalcolate tempo per tempo e terranno quindi conto dell'incremento o della diminuzione del montante derivante dalla gestione dello stesso.

Per quel che riguarda i profili fiscali la formazione dell'imponibile di questo capitale frazionato segue il principio del pro rata temporis, dunque applicando le regole previste a seconda di quando il contribuente aveva accumulato il montante contributivo. I periodi temporali di accumulo saranno quindi ordinariamente ricondotti a tre differenti categorie, ante 2001,

2001-2006 e dal 2007 in avanti. Con riferimento all'aliquota la Rita subirà un prelievo fiscale consistente in una ritenuta a titolo d'imposta (senza ulteriore applicazione di addizionali regionali o comunali) con l'aliquota del 15%, con una riduzione dello 0,3% per ogni anno eccedente il 15° anno di partecipazione a forme pensionistiche complementari, con un limite massimo di riduzione del 6%. La Rita consente quindi a differenza delle altre forme di prestazione di previdenza complementare, di applicare l'aliquota dal 9 al 15% al montante selezionato per l'alimentazione della Rita anche se riferito a periodi di accantonamento anteriori al 2007. Il risparmio fiscale di questa opzione, viene evidenziato, risulta così di tutta evidenza, specialmente se comparata sia con la normale tassazione del Tfr sia con i regimi fiscali altrimenti applicati nel caso delle forme di rendita o capitale di previdenza complementare nelle modalità previste prima del 2007 (tassazione separata o ordinaria a partire dal 23%). Infine viene anche ricordato come vi sia la possibilità per l'assicurato che richieda la Rita di optare per l'applicazione integrale della tassazione ordinaria attraverso la propria dichiarazione dei redditi. Tale opzione, apparentemente meno vantaggiosa, potrebbe risultare a conti fatti la più conveniente nel caso della contemporanea presenza, parallelamente alla percezione di Rita, di oneri deducibili ta-



Peso:40%

li da ridurre il peso fiscale fino ad azzerarlo. (riproduzione riservata)



Peso:40%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

075-1139-080

Pensioni più leggere con i coefficienti validi nel prossimo biennio

Matteo Prioschi

L'aumento della speranza di vita non solo allontana la pensione, ma la rende meno ricca. Con la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale di ieri del decreto 15 maggio 2018 del ministero del Lavoro di concerto con quello dell'Economia, sono stati ufficializzati i coefficienti di trasformazione da applicare alla parte contributiva degli assegni che verranno liquidati nel 2019 e nel 2020. E i moltiplicatori sono meno generosi di quelli del triennio 2016-2018.

Le regole

Il coefficiente trasforma in pensione il montante previdenziale accumulato dal lavoratore ed è più conveniente per chi si ritira dal lavoro con un'età maggiore. L'anno prossimo, per esempio, il valore applicato a un 60enne sarà pari al 4,532%, mentre per un 67enne si sale al 5,604 per cento. Ciò significa che un montante di 100mila euro genererà una quota di pensione contribu-

tiva pari a 348 euro lordi mensili per il più giovane e 431 euro per il più anziano.

Questo meccanismo si applica solo alla parte contributiva della pensione: per chi aveva già 18 anni di contributi versati alla fine del 1995, la quota contributiva si applica agli anni lavorati dal 2012, mentre per tutti gli altri si applica agli anni di contributi dal 1996 in poi.

Gli effetti

L'aggiornamento dei coefficienti serve per "calmierare" l'effetto economico dell'incremento dei requisiti anagrafici per andare in pensione. Quale conseguenza dell'aumento della speranza di vita, nel 2019 la pensione di vecchiaia, ad esempio, si raggiungerà a 67 anni (con applicazione del coefficiente 5,604%), mentre oggi sono sufficienti 66 anni e 7 mesi (coefficiente 5,169%). Quindi il primo assegno previdenziale si otterrà più tardi e con un coefficiente leggermente più basso. Tutta-

via, dato che si lavorerà 5 mesi in più, il montante contributivo accumulato sarà un po' più elevato e questo più o meno compenserà il meccanismo di trasformazione meno favorevole.

Ipotizzando, invece, che età e contributi accumulati non cambino, nel 2019 a 67 anni si maturerà una pensione più bassa rispetto a quest'anno, perché il coefficiente di trasformazione passerà dall'attuale 5,700% a 5,604% e di conseguenza un montante di 200mila euro, integralmente convertito con il sistema contributivo, produrrà un assegno mensile lordo di 862 euro invece di 876.

Nella tabella allegata al decreto pubblicato ieri (si veda qui sotto) c'è un'altra novità e cioè il coefficiente relativo ai 71 anni di età. Attualmente il periodo di pensionamento preso in considerazione va da 57 a 70 anni, tuttavia dato che la speranza di vita si è allungata, il prospetto valido dall'anno prossimo si estende da 57 a 71 anni.

PREVIDENZA

Publicati in Gazzetta ufficiale i moltiplicatori del montante contributivo

Età e coefficienti

ETÀ	VALORI (%)
57	4,200
58	4,304
59	4,414
60	4,532
61	4,657
62	4,790
63	4,932
64	5,083
65	5,245
66	5,419
67	5,604
68	5,804
69	6,021
70	6,257
71	6,513



Peso:13%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

181-1115-080

Fondi pensione, opportunità da non sprecare

di **Christian Martino**

Quota 100. Il dibattito sul sistema pensionistico italiano non può prescindere dal grado di sviluppo nel nostro Paese della previdenza complementare. Le forme pensionistiche alternative alla previdenza di base (il primo pilastro) hanno un ruolo fondamentale per portare il sistema in equilibrio. Se supportate e incentivate con adeguati benefici fiscali, potrebbero essere la risposta giusta all'esigenza di ridurre il rischio di prestazioni insufficienti. A fine 2017, secondo i dati Covip, le risorse delle forme pensionistiche complementari sono cresciute del 7,3% a 162,3 miliardi di euro (pari al 9,5% del Pil

al 3,7% delle attività finanziarie delle famiglie italiane). Un segnale incoraggiante ma ancora insufficiente. Lo scorso anno oltre il 90% delle attività dei fondi pensione era concentrato in sette Paesi: Usa, UK, Australia, Paesi Bassi, Canada, Giappone e Svizzera. La dimensione del patrimonio dei fondi pensione supera il valore del Pil in Australia (120,4%), Paesi Bassi (182,5%), Svizzera (147,8%) e UK (105,5%). In Italia sono sempre le regioni più ricche ad avere tassi di partecipazione più elevati (pari al 35% delle forze di lavoro, con punte del 45-50%). In queste aree i versamenti contributivi, 3 mila-3.500 euro all'anno in media, sono più che doppi rispetto a gran parte del Mezzogiorno. La fascia di popolazione più penalizzata re-

sta quella dei giovani. La ragione principale va ricercata nelle difficoltà di entrare nel mercato del lavoro con rapporti continuativi e retribuzioni congrue. Secondo Covip, sotto i 34 anni la partecipazione alla previdenza complementare è del 19% ed è di oltre un terzo inferiore rispetto a fasce di età più mature, con una contribuzione pari a meno della metà.

» **pag 3**

DALLA PRIMA

Opportunità nei fondi pensione

■ Come ricorda Mario Padula, presidente della Commissione di vigilanza sui fondi pensione, la prima vera inclusione che serve è quella dei giovani nel mondo del lavoro. Dobbiamo partire da questo basilare principio per migliorare il nostro sistema previdenziale. Non solo. Dobbiamo anche migliorare il livello di educazione finanziaria e previdenziale di tutte le fasce di popolazione. Gli iscritti alle forme di previdenza complementare continuano a rimanere nel comparto di ingresso e, conseguentemente, a non modificare il portafoglio nel corso del ciclo di vita.

Per alcune categorie di lavoratori puntare oggi solo sui comparti garantiti è una perdita di opportunità. Soprattutto in un mercato di tassi bassi e costi di partecipazione elevati. I fondi pensione negoziali e i fondi aperti hanno reso nel 2017 in media rispettivamente il 2,6% e il 3,3%. Nello stesso periodo il Tfr si è rivalutato, al netto delle tasse, dell'1,7%. Sia-

molontani, secondo i dati Ocse, dal rendimento che i fondi pensione hanno avuto in Polonia (il 14,6%), Australia (il 7,3%) o Israele (il 7,1%). I fondi pensione e le casse previdenziali devono migliorare la gestione finanziaria puntando a una maggiore qualità dei propri portafogli, devono incrementare la diversificazione nell'allocazione degli investimenti e soprattutto devono offrire ai risparmiatori maggiore trasparenza e informazioni, per consentire loro di comparare al meglio i diversi prodotti previdenziali.

Il sistema complementare ha urgenza di aumentare la sua efficienza, attraverso anche una maggiore concentrazione tra gli operatori per poter sfruttare al meglio l'offerta di prodotti e la creazione di economie di scala. Tra l'altro il recepimento a breve della Direttiva europea Iorp II, spingerà al rafforzamento della governance dei fondi e sarà da stimolo alla razionalizzazio-

ne del settore. Ma per dare una spallata allo sviluppo delle forme complementari occorre ragionare in termini di efficacia degli incentivi fiscali. La Covip suggerisce che potrebbe essere utile valutare l'opportunità di introdurre schemi di incentivazione fiscale dei contributi che prevedano la possibilità di riportare ad anni di imposta successivi i benefici che non si sono utilizzati in una fase di incapienza fiscale. Un punto interessante che il nuovo Governo non potrà ignorare. — **Ch.Ma.**

SOMMARIO	
1	Opportunità nei fondi pensione
2	La previdenza complementare: opportunità da non sprecare
3	La previdenza complementare: opportunità da non sprecare
4	La previdenza complementare: opportunità da non sprecare
5	La previdenza complementare: opportunità da non sprecare
6	La previdenza complementare: opportunità da non sprecare
7	La previdenza complementare: opportunità da non sprecare
8	La previdenza complementare: opportunità da non sprecare
9	La previdenza complementare: opportunità da non sprecare
10	La previdenza complementare: opportunità da non sprecare
11	La previdenza complementare: opportunità da non sprecare
12	La previdenza complementare: opportunità da non sprecare
13	La previdenza complementare: opportunità da non sprecare
14	La previdenza complementare: opportunità da non sprecare
15	La previdenza complementare: opportunità da non sprecare
16	La previdenza complementare: opportunità da non sprecare
17	La previdenza complementare: opportunità da non sprecare
18	La previdenza complementare: opportunità da non sprecare
19	La previdenza complementare: opportunità da non sprecare
20	La previdenza complementare: opportunità da non sprecare
21	La previdenza complementare: opportunità da non sprecare
22	La previdenza complementare: opportunità da non sprecare
23	La previdenza complementare: opportunità da non sprecare
24	La previdenza complementare: opportunità da non sprecare
25	La previdenza complementare: opportunità da non sprecare
26	La previdenza complementare: opportunità da non sprecare
27	La previdenza complementare: opportunità da non sprecare
28	La previdenza complementare: opportunità da non sprecare
29	La previdenza complementare: opportunità da non sprecare
30	La previdenza complementare: opportunità da non sprecare
31	La previdenza complementare: opportunità da non sprecare
32	La previdenza complementare: opportunità da non sprecare
33	La previdenza complementare: opportunità da non sprecare
34	La previdenza complementare: opportunità da non sprecare
35	La previdenza complementare: opportunità da non sprecare
36	La previdenza complementare: opportunità da non sprecare
37	La previdenza complementare: opportunità da non sprecare
38	La previdenza complementare: opportunità da non sprecare
39	La previdenza complementare: opportunità da non sprecare
40	La previdenza complementare: opportunità da non sprecare
41	La previdenza complementare: opportunità da non sprecare
42	La previdenza complementare: opportunità da non sprecare
43	La previdenza complementare: opportunità da non sprecare
44	La previdenza complementare: opportunità da non sprecare
45	La previdenza complementare: opportunità da non sprecare
46	La previdenza complementare: opportunità da non sprecare
47	La previdenza complementare: opportunità da non sprecare
48	La previdenza complementare: opportunità da non sprecare
49	La previdenza complementare: opportunità da non sprecare
50	La previdenza complementare: opportunità da non sprecare
51	La previdenza complementare: opportunità da non sprecare
52	La previdenza complementare: opportunità da non sprecare
53	La previdenza complementare: opportunità da non sprecare
54	La previdenza complementare: opportunità da non sprecare
55	La previdenza complementare: opportunità da non sprecare
56	La previdenza complementare: opportunità da non sprecare
57	La previdenza complementare: opportunità da non sprecare
58	La previdenza complementare: opportunità da non sprecare
59	La previdenza complementare: opportunità da non sprecare
60	La previdenza complementare: opportunità da non sprecare
61	La previdenza complementare: opportunità da non sprecare
62	La previdenza complementare: opportunità da non sprecare
63	La previdenza complementare: opportunità da non sprecare
64	La previdenza complementare: opportunità da non sprecare
65	La previdenza complementare: opportunità da non sprecare
66	La previdenza complementare: opportunità da non sprecare
67	La previdenza complementare: opportunità da non sprecare
68	La previdenza complementare: opportunità da non sprecare
69	La previdenza complementare: opportunità da non sprecare
70	La previdenza complementare: opportunità da non sprecare
71	La previdenza complementare: opportunità da non sprecare
72	La previdenza complementare: opportunità da non sprecare
73	La previdenza complementare: opportunità da non sprecare
74	La previdenza complementare: opportunità da non sprecare
75	La previdenza complementare: opportunità da non sprecare
76	La previdenza complementare: opportunità da non sprecare
77	La previdenza complementare: opportunità da non sprecare
78	La previdenza complementare: opportunità da non sprecare
79	La previdenza complementare: opportunità da non sprecare
80	La previdenza complementare: opportunità da non sprecare
81	La previdenza complementare: opportunità da non sprecare
82	La previdenza complementare: opportunità da non sprecare
83	La previdenza complementare: opportunità da non sprecare
84	La previdenza complementare: opportunità da non sprecare
85	La previdenza complementare: opportunità da non sprecare
86	La previdenza complementare: opportunità da non sprecare
87	La previdenza complementare: opportunità da non sprecare
88	La previdenza complementare: opportunità da non sprecare
89	La previdenza complementare: opportunità da non sprecare
90	La previdenza complementare: opportunità da non sprecare
91	La previdenza complementare: opportunità da non sprecare
92	La previdenza complementare: opportunità da non sprecare
93	La previdenza complementare: opportunità da non sprecare
94	La previdenza complementare: opportunità da non sprecare
95	La previdenza complementare: opportunità da non sprecare
96	La previdenza complementare: opportunità da non sprecare
97	La previdenza complementare: opportunità da non sprecare
98	La previdenza complementare: opportunità da non sprecare
99	La previdenza complementare: opportunità da non sprecare
100	La previdenza complementare: opportunità da non sprecare

Come arrivare a «quota 100» senza farsi male

Il possibile impatto sulle pensioni italiane della riforma Lega-M5S: ecco le prime stime, a chi conviene (e a chi no)

Vitaliano D'Angerio

■ Quota 100 e opzione donna. Sono i due riferimenti principali, contenuti nel contratto M5S e Lega, per capire cosa vuol fare il nuovo Governo nel pianeta previdenza. Quota 100 è la somma dell'età (64) e degli anni di contributi del lavoratore (36); in alternativa, si potrà andare in pensione con 41 anni di contributi versati a prescindere dall'età. Sono le faticose modifiche della riforma Monti-Fornero previste nel contratto di governo a pagina 33. Nella stessa pagina è indicata la reintroduzione dell'opzione donna, ovvero la pensione anticipata per le donne con un assegno calcolato interamente su sistema contributivo.

LE PRIME STIME

Abbiamo chiesto agli esperti previdenziali del broker internazionale Aon di elaborare le prime stime sull'assegno pensionistico (vedi tabella a fianco). Prima però partiamo dal requisito dell'età: rispetto alla Fornero-Monti, si andrà in pensione dai 2 ai 3 anni prima. Se poi si sceglie l'opzione donna l'anticipo è ben superiore (fino a 7 anni) ma con un taglio poderoso all'assegno per quelle donne che, avendo cominciato a lavorare prima della riforma Dini del 1996, avevano un calcolo misto (retributivo-contributivo) della pensione.

GLI ASSEGNI PREVIDENZIALI

Passiamo al "peso" degli assegni pensionistici. Aon stima che i lavoratori abbiano iniziato a lavorare a 25 anni con una retribuzione annua lorda di 15 mila euro in valore reale; successivamente tale retribuzione si sia incrementata a un tasso costante sino a 59 anni a un livello, sempre in valore reale, pari a 40 mila euro. Prendiamo dunque il 25enne appena assunto: con la Monti-Fornero andrebbe in pensione oggi a 67 anni e 9 mesi con 18 mila e 625 euro di pensione annua lorda; con la nuova riforma, uscirebbe invece dal lavoro a 64 anni con 14 mila e 503 euro di assegno previdenziale.

Per la donna 45enne, che ha cominciato a lavorare 20 anni prima, l'attuale normativa le consentirà di ricevere una pensione di 19 mila 499 euro lordi annui a 65 anni e 9 mesi; viceversa, scegliendo l'opzione donna andrebbe in pensione a 60 anni con 13 mila e 312 euro.

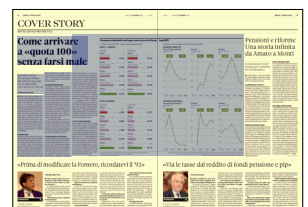
LAVORI USURANTI E APE SOCIALE

Cinque miliardi di euro basteranno per la copertura finanziaria della riforma previdenziale del nuovo Governo? Dalle indiscrezioni apparse sui giornali, emerge che verrà abolita l'Ape sociale ovvero la possibilità di andare in pensione prima per i lavori usuranti e i lavoratori precoci. Il risparmio calcolato è di 1,5 miliardi l'anno. «Abolizione dell'Ape sociale? Mi sembra un controsenso: nel contratto Lega-Cinque Stelle è previsto che saranno tenuti in debito conto i lavoratori impegnati in mansioni usuranti», rileva Paolo Balduzzi, docente di Scienze della Finanze dell'Università Cattolica di Milano. Secondo quanto pubblicato sul Sole24Ore mercoledì 6 giugno, potrebbe essere introdotto an-

che il calcolo contributivo per l'intera vita lavorativa a chi vorrebbe usufruire della quota 100: molti, in questo caso, dovrebbero rinunciare al sistema misto (retributivo+contributivo). «Non credo che basteranno 15 miliardi per la copertura della riforma previdenziale, almeno in base alle notizie che abbiamo oggi. - aggiunge Balduzzi -. Maggiori dettagli, ci consentiranno di affinare le stime. E oltre al livello di spesa pensionistica un grosso punto interrogativo è il Pil».

IL PILE LA DISOCCUPAZIONE

Ecco appunto. Il prodotto interno lordo e gli occupati, ovvero quelli che dovranno pagare la pensione a chi va via dal lavoro. Ci sono due scenari che riportiamo a fianco: sono le tendenze di medio-lungo periodo del sistema pensionistico, aggiornati nel 2017, dalla Ragioneria dello Stato. E poi c'è lo scenario Eurostat. In entrambi i casi nel 2030 il costo delle pensioni sul Pil è elevato: 15,5% per la Ragioneria, 17% per Eurostat. Nel primo caso è stimato poi un tasso di disoccupazione al 7,7% nel 2030; l'Europa invece vede il 9% di disoccupati nel 2030. Allora facciamo bene i conti. Tutti.



Peso: 55%

L'assegno previdenziale com'è oggi e come sarà con la riforma

→ Età al 1° gennaio 2018 - Importo pensione annua lorda

MONTI - FORNERO

Uomo



Donna



NUOVA RIFORMA

Uomo



Donna



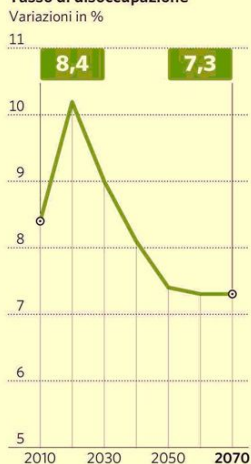
(*) Quest'età è relativa a chi sceglie l'opzione donna; in caso contrario l'età di pensionamento è 64 anni
(* *) Percentuale di variazione media annua nel decennio precedente
FONTI: Aon; Mef - Ragioneria dello Stato

Legg-M5S

Confronto fra stime Ragioneria dello Stato ed Eurostat

SCENARIO EUROSTAT

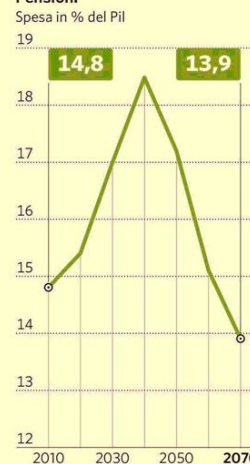
Tasso di disoccupazione



Pil reale**

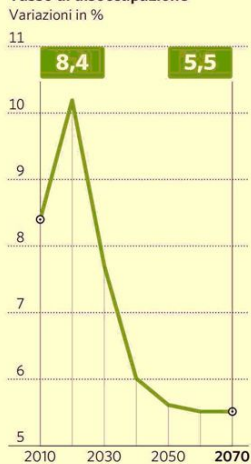


Pensioni



SCENARIO NAZIONALE

Tasso di disoccupazione



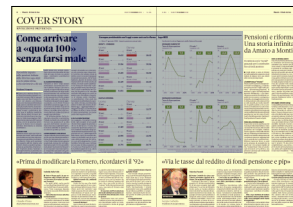
Pil reale**



Pensioni



Nota: ipotesi di lavoro di Aon - Si ipotizza che i lavoratori abbiano iniziato a lavorare a 25 anni con una retribuzione annua lorda di 15.000 euro in valore reale. Successivamente tale retribuzione si incrementa ad un tasso costante sino a 59 anni ad un livello sempre in valore reale pari a 40.000 euro. Da 59 in avanti la retribuzione rimane costante a 40.000 euro sempre in valore reale



Peso:55%

«Via le tasse dal reddito di fondi pensione e pip»

Federica Pezzatti

■ Dottor Corbello da circa vent'anni ci troviamo a parlare di riforme. Che ne pensa di Quota 100?

Vent'anni è dire poco. Il primo progetto di riforma pensionistica di cui mi sono occupato risale agli ultimi anni '70 ed era del Ministro Scotti, anche se il primo effettivo intervento è del '92, durante i drammatici mesi del Governo Amato. Da quel giro di vite in poi il problema è sempre il solito: cercare di rendere il sistema sostenibile e sicuro nel lungo periodo, a fronte di un costante aumento della capacità di invecchiamento e di una denatalità di proporzioni agghiaccianti. In quest'ottica, quota 100 tecnicamente mi preoccupa, ma per formulare un giudizio compiuto bisogna attendere di conoscerne i meccanismi.

Con la flat tax potrebbero venir meno deduzioni, uno dei motori della previdenza comple-

mentare..

L'ipotetica introduzione della flat tax è di enorme complessità e comporterà infiniti raccordi con la precedente normativa, tutti da valutare. Certamente la deducibilità dei contributi ai fondi pensione e casse di assistenza è uno dei fondamentali dell'indispensabile previdenza privata di secondo pilastro, che in tal modo è incentivata in tutto il mondo. Se venisse meno il meccanismo della deducibilità dovrebbe contestualmente cancellarsi qualsiasi prelievo fiscale sul reddito prodotto dal patrimonio dei fondi pensione e delle casse professionali di base.

Si parla anche di taglio alle pensioni elevate. Che ne pensa?

Al netto della demagogia e parlando di interventi tecnicamente realizzabili, sulle pensioni più elevate può essere ipotizzato qualche temporaneo contributo di solidarietà.

Rita e Ape rischiano di andare in pensione ancora prima del decollo. Cosa consiglia a chi è vicino al traguardo?

Di procedere con lucidità in base alla normativa vigente: oltre 40 anni di esperienza nel settore mi inducono a essere molto cauto sull'effettiva semplice e rapida praticabilità degli interventi correttivi.

Quali consigli darebbe a questo Governo che ha a cuore i cittadini?

Un serio discorso di incentivazione della previdenza complementare passa per la tematica fiscale, a cui ho fatto cenno prima: a prescindere dall'introduzione della flat tax, a normativa attuale, va tolta ogni forma di tassazione sul reddito delle forme pensionistiche. Quanto alla non autosufficienza - tematica chiave in un Paese sempre più vecchio - occorre disporre la graduale obbligatorietà per tutti della copertura dalla non autosufficienza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVISTA

Sergio Corbello
Presidente di Assoprevidenza



Peso: 12%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

066-145-080